

IL MARTIRIO CENSURATO

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 17.00

Relatori:

Antonio Socci, Giornalista, Autore del libro *I nuovi perseguitati*; Piero Gheddo, P.I.M.E.; Pierluigi Battista, Giornalista

Moderatore:

Raffaello Vignali

Moderatore: C'è una frase di Dostoevskij che dice “La bellezza è la vita quando la vita rivela il suo profilo benedetto”. Ma una vita che rivela il suo profilo benedetto, cioè il suo significato, è una vita che è vissuta per l'ideale. È quando una vita è vissuta per l'ideale, e quindi si pone inevitabilmente come altro rispetto a qualunque potere, a qualunque ideologia. Per questo normalmente il potere tende a zittirla. O se non ci riesce, ad eliminarla. Poi ovviamente cerca di cancellarne la memoria o anche la notizia. Il martirio censurato non è appena una cosa del passato, spesso purtroppo è anche una cosa drammaticamente del presente. E fra l'altro chi parla di queste cose come sono gli ospiti che sono oggi qui al Meeting, a questo tavolo, viene normalmente bollato come politicamente scorretto. Oppure viene comunque emarginato perché non si accoda al coro dei buonisti di moda. I tre relatori di oggi fanno parte di questa categoria: “politicamente scorretti”, perché sono tre persone libere, tre persone appassionate del reale. Sono: padre Piero Gheddo, del P.I.M.E., che ha una lunga storia che molti di voi conoscono, da quando ha iniziato come direttore di “Mondo e Missione”, ed anche per un libro recentissimo, *Davide e Golia, i cattolici e la sfida della globalizzazione*; Pierluigi Battista, che è editorialista ed inviato della Stampa, che si è occupato, anche attraverso la introduzione a diversi libri, di questo tema. E infine Antonio Socci, giornalista e editorialista, che è autore di un libro che molti dei presenti hanno letto con molto interesse, che è *i Nuovi perseguitati*, pubblicato quest'anno da PiEmme. Io non rubo più altro tempo perché del tema possono parlare molto meglio loro di quanto io stesso potrei introdurre. Cedo subito la parola a Padre Gheddo. Facciamo un rapido giro di interventi, poi ci sarà la possibilità di porre delle domande ai relatori.

Piero Gheddo: Sono contento di essere qui a parlare del martirio oggi, perché ho avuto in questi 50 anni di messa, l'anno venturo servo i 50 anni di messa, ho avuto molte esperienze nel campo missionario. Tante esperienze di martirio. Non tanto dei martiri missionari, che sono molto ricordati, ma martiri dei cristiani locali, che non finiscono mai sulle prime pagine dei giornali. Ricordo nelle Filippine, 1985, quando hanno ucciso padre Tulio Favali, missionario del P.I.M.E. come sono io, sono andato subito a vedere. E volevo fare un articolo su padre Favali, ed il vescovo mi ha detto: “Guarda, parla di padre Favali, ma ricordati che nella nostra diocesi, insieme a padre

Favali, negli stessi due giorni sono stati uccisi 73 cristiani per lo stesso motivo. Che non sono mai poi ricordati.” Noi ricordiamo Favali. E allora mi sono posto questa domanda (sto presentando il libro di Socci naturalmente, ma poi questo compito lo lascio a Battista, libro che approvo in pieno, molto bello, molto provvidenziale, per quanto ha già detto il moderatore presentandoci, ma io porto la mia testimonianza), molte volte mi sono chiesto, e ci chiediamo anche noi questa sera: perché il martirio oggi? Noi viviamo in una società democratica, tollerante, irenica, qualunque cosa uno pensa va bene, basta che non offenda gli altri. Il martirio è un fatto difficile da capire nella nostra cultura occidentale, nel mondo in cui viviamo. La risposta è questa: Gesù è venuto a portare l’unica vera rivoluzione umanistica nella storia dell’umanità! È venuto a cambiare il cuore dell’uomo dall’interno, e questo crea un modello di vita alternativo che è provocatorio, che offende certi modi di vita, certe culture, certe mentalità. Quando sono andato in Cina la prima volta, 1973, ho preso il libretto rosso di Mao. Forse non lo ricordate più, siete giovani ma a quell’epoca, 30 anni fa, il libretto rosso era una ispirazione per molti e aveva anche delle pagine veramente notevoli. Per esempio una frase che mi aveva colpito di Mao Tse Tung è questa: “La più grande rivoluzione è cambiare il cuore dell’uomo”. Perbacco, sembra San Paolo! Mao Tse Tung aveva cercato di cambiare il cuore dell’uomo, ma imponendo dall’esterno, con la violenza, una certa struttura della società. Cambiava le regole, cambiava le leggi, ma non cambiava il cuore. Quella volta nel ’73 mi sono impressionato, sono stato un mese e mezzo in Cina, a vedere un popolo ordinato, tutti precisi, tutti vestiti uguali, tutti scattanti, tutti lavoratori. Insomma, io sono rimasto impressionato. Poi tre anni dopo è morto Mao Tse Tung nel ’76, 9 settembre, e la Cina è cambiata radicalmente. Oggi i missionari del P.I.M.E. che vivono ancora in Cina mi dicono che non c’è paese più violento, più capitalista della Cina, dove il massimo imperativo è “arricchitevi!”, non importa come. Gesù è venuto a cambiare il cuore dell’uomo. È venuto a portare un modello di vita alternativo. Perché Gesù conosce il cuore dell’uomo. Il figlio di Dio conosce come siamo fatti. E quindi Lui stesso ha subito persecuzioni e martirio e ha detto: “Hanno perseguitato me e perseguiteranno anche voi”. Noi siamo abituati a risolvere tutti i problemi con le leggi, con il dialogo eccetera. In molte parti del mondo questo non è vero. Perché? I giovani cristiani delle giovani chiese (l’ho visto recentemente in un paese che si chiama Myanmar, Birmania), vivono la fede con entusiasmo, perché la fede porta ad una trasformazione profonda e positiva della vita dell’uomo, della vita delle famiglie, delle comunità, dei villaggi. E questo vivere la fede cambia il modello di vita. Noi siamo abituati a vedere, nel mondo in cui viviamo, come dire, globalizzato, omologato, tutti siamo un po’ a pensare che tutti i popoli, tutte le culture siano uguali. Si capisce il martirio solo se si capisce la differenza che passa tra una società,- non diciamo cristiana, noi non siamo cristiani-, da una società cristianizzata, che viene da 2000 anni di storia influenzata dal Vangelo, dalla Bibbia, dalla Chiesa, e una società non cristiana. La differenza è immensa. Anche se, bisogna dire, il Vangelo cambia la cultura dei popoli anche senza che ce ne accorgiamo. Porto il caso del paese più modernizzato, più evoluto: il Giappone. I missionari del Giappone mi dicono che in Giappone c’è stata persecuzione anticristiana, nei secoli passati fino a prima

dell'ultima guerra mondiale, soprattutto per un motivo: perché la cultura giapponese rifiuta assolutamente il principio del perdono. Il cristiano dice e pratica e vive e predica che bisogna perdonare le offese. Mentre nella cultura giapponese, nella mentalità giapponese, che oggi va cambiando, la vendetta è un principio sacro. Non tanto un principio morale, ma sacro che viene proprio dal concepire la giustizia in quel modo: se uno offende un altro, offende la famiglia, e bisogna fargliela pagare. E qui è stato il motivo principale di scontro tra cultura giapponese e cristiana nei secoli scorsi. I missionari del P.I.M.E. sono andati in Giappone nel 1951, e ci sono ancora di quelli che sono là da 50 anni; ricordo il padre Allegrini, lucchese, che mi diceva: "Quando io sono venuto in Giappone, non c'era il principio del gratuito. Gente onesta, gente retta, osservava le leggi. Ma il principio di dire "faccio qualcosa per gli altri" non esisteva"; oggi il Giappone è molto evoluto. Non c'è più persecuzione, perché?: dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale anche il Giappone si è adeguato a quella, come dire, legislazione, cultura, mentalità, influsso del Vangelo, che ha moderato, che ha umanizzato i costumi. Gesù è venuto a umanizzare i costumi. Molti principi del vangelo per noi sono entrati nella nostra civiltà. Per esempio il matrimonio monogamico: credo che non ci sia più nessuno che contesti il principio della carta dei diritti dell'uomo e della donna, che è il matrimonio monogamico, ma in molte culture, in molte civiltà è ancora contestato. Il principio della uguaglianza, della complementarità dell'uomo e della donna, il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini, di tutte le donne, superando caste e tribalismi, e avversioni etniche eccetera. Il principio della giustizia sociale. Qualche anno fa sono andato in Sri Lanka, che una volta si chiamava l'isola di Ceylon. Sono andato nella città sacra del Buddismo, Kandy, dove c'è la Buddhist University, università del Buddismo. E lì ho incontrato un vescovo cattolico che studiava in questa università; giovane, era stato mandato dalla Conferenza Episcopale con altri preti per approfondire il buddismo. Questo vescovo mi diceva: "Noi ci troviamo davanti al buddismo come Cristoforo Colombo davanti alle Americhe (non sapeva cosa aveva davanti). però io ho scoperto, studiando e approfondendo la storia del buddismo, che per esempio la giustizia sociale non è ammessa dal buddismo, secondo le regole del Karma, delle rinascite.....". Ci sono molti principi della nostra civiltà, codificati nella Carta dei diritti dell'uomo pubblicata nel 1948 dalle Nazioni Unite, che non sono ancora ammessi da altre culture, anche se le loro leggi sono poi secondo questi principi. Prendiamo il fatto delle caste in India. La persecuzione molte volte viene da questo. Non basta affermare il principio come li afferma la Chiesa ma quando delle comunità vivono un modo diverso di vita, diventano scandalo, follia. Quello che dice S. Paolo: "Gesù, la resurrezione di Cristo è ancora scandalo e follia per gli ebrei ed i pagani". Voglio raccontare alcuni esempi molto concreti di questo. In Guinea Bissau, paese dell'Africa Occidentale, evangelizzato da 50-60 anni, anche se i coloni portoghesi sono là da 400 anni, alcune tribù, per esempio quella dei Felupe, sta venendo al cristianesimo, dopo 50-60 anni di evangelizzazione. Dicevano i missionari, di questa tribù: "Guarda, oggi, anno 2000, ormai questa persecuzione va scendendo, non c'è quasi più. Ma quando è iniziata l'evangelizzazione, 1950, noi volevamo che le famiglie che si convertivano al cristianesimo rimanessero nei loro

villaggi, non venissero nella cittadella cattolica. E poi abbiamo visto dopo 30 anni di esperienza, che quando queste famiglie si convertivano e vivevano una vita diversa, nel campo del matrimonio, della donna, eccetera, erano perseguitate: gli bruciavano i raccolti, li cacciavano, gli bruciavano le capanne, bastonavano gli uomini. Allora siamo stati costretti a costruire accanto alla chiesa cattolica di questa tribù, nel villaggio di Susana, il villaggio di S. Maria, dove sono venute le famiglie. E a poco a poco è cambiata l'atmosfera. Questa vera persecuzione si ha ancora in pochi casi. Ma noi abbiamo avuto 80-100-150 casi di martiri della fede per questo motivo culturale: per uno stile di vita diverso". Un missionario del Ruanda (ho fatto l'ultimo viaggio nel '97, dopo i grandi genocidi: prima gli hutu contro i tutzi, poi i tutzi contro gli hutu, e ho visto le fosse comuni in Ruanda, ho visto le chiese bruciate con dentro tutte le ossa) mi diceva: "Sapessi quante centinaia di cristiani in Ruanda, sia hutu che tutzi, sono stati ammazzati perché nella persecuzione degli hutu contro i tutzi difendevano i tutzi e viceversa". Oggi comandano i tutzi e vogliono fare fuori gli hutu e questi qui li difendevano. Un altro esempio di pochi mesi fa, in Myanmar, la Birmania di una volta. Padre Paolo Noè è missionario in Myanmar dal 1948. Mi racconta, è un fatto recentissimo, che un suo catechista giovane, nel gennaio di quest'anno è ritornato dalla Thailandia. L'anno prima era andato clandestino in Thailandia a lavorare. La Birmania è un paese sotto dittatura e poverissimo. Non c'è lavoro: vanno in Thailandia per lavorare di nascosto. Nel gennaio di quest'anno è tornato clandestinamente in Birmania. I militari l'hanno preso nella foresta, l'hanno portato in caserma e vedendo la piccola croce che porta al collo gli chiedono: "Tu di che religione sei?" "Io sono cattolico e cariano". Cariano è una delle etnie. Lì c'è la guerra dei cariani contro i birmani: l'esercito è birmano e i cariani combattono. "Allora –dicono questi militari- il tuo Dio è quello messo in croce, morto in croce?" "Sì, Gesù Cristo è morto in Croce e risorto per tutti noi". "Se tu sei un discepolo del Dio messo in croce allora metteremo in croce anche te". "Va bene, così imiterò di più il mio Signore!". E padre Noè mi diceva che questo giovane aveva, anzi ha ancora perché poi è sopravvissuto, 34 anni con tre figli in Birmania. È stato un anno fuori per guadagnare qualcosa. Poi finalmente quando lui ha detto che era un catechista si sono un po' preoccupati perché poteva sorgere uno scandalo, e gli hanno dato una multa e un po' di bastonate e l'hanno mandato via. Padre Noè mi diceva "Non credere che questo sia un caso unico. In Birmania ufficialmente non esiste persecuzione anticristiana, ma in pratica specie nelle regioni più isolate di guerriglia, i cattolici sono penalizzati, sospettati di essere amici dei guerriglieri, obbligati a portare i pesi dei soldati, i loro villaggi bruciati Mi meraviglia sempre la forza della fede di questi nostri fedeli, spesso semianalfabeti e molto poveri, che hanno ricevuto pochissimo dalla Chiesa, quasi solo l'annuncio della salvezza in Cristo, che ora vivono la fede con gioia, come una rivoluzione benefica nella loro vita. Prego lo Spirito Santo e lo ringrazio, perché tocco molte volte con mano la forza della sua azione sulle menti e sui cuori dei nostri fedeli. E' lui che fa tutto. Noi preti e suore facciamo pochissimo." Bellissimo! Allora cari amici, cosa ci insegnano i martiri oggi? Noi allarghiamo lo sguardo a tutti questi stati di cui sentiamo a volte che sono in guerra, ci sono battaglie, ci sono colpi di stato, Africa, Asia, America Latina,

Oceania. Ho viaggiato anche in Oceania, anche lì ci sono martiri cristiani. Cosa ci insegnano? Primo: il mondo globalizzato tende a omologare tutti: stesse mode, stessi costumi, stesse idee, stessi discorsi, stessa vita. Un pensiero unico. Domina la cultura fondata sul consumismo e sui falsi valori, che, sappiamo tutti, sono il denaro, la fama, il piacere... Dobbiamo essere coscienti, e lo dico a me prima che a voi, che il cristiano se mantiene una fede viva e autentica, se vuole amare e imitare Gesù Cristo, non è omologabile alle mode correnti. C'è una alternativa concreta al capitalismo consumista, che non piace a nessuno. Noi viviamo in una società che non piace a nessuno. Dobbiamo cercare una alternativa. Qual è l'alternativa? La Chiesa predica un modello alternativo di vita, annunciando il Vangelo. Però questo annunzio, questo modello ha bisogno di testimoni. Questo è il problema. Quindi i martiri ci dicono che ciascuno di noi è un testimone, un missionario. Secondo punto: il valore del dialogo nella missione della Chiesa, è molto importante. Lo sappiamo dal Concilio. Paolo VI ha fatto addirittura una enciclica sul dialogo, *Ecclesiam Suam*, 1966; ma il dialogo non va interpretato come il fatto che il cristiano vuole andare d'accordo con tutti, anche a costo della verità del Vangelo. Il cristiano ha una sua linea, una sua ispirazione, che è il Vangelo, e questo cerca di vivere, nonostante la cultura dominante. Dialogando con tutti. Usando il vangelo non come una etichetta, una appartenenza, ma come modo di vita che lo porta a vivere in modo diverso. Quindi vedete, nel nostro mondo moderno non ci sono più martiri, l'abbiamo detto all'inizio. Perché? Abbiamo tre risposte. Una la dà von Balthasar, il quale ha scritto che non ci sono più martiri perché non si crede più che possa esistere una verità assoluta che discende da Dio. Ciascuno pensa e fa quello che vuole. È il cosiddetto relativismo religioso. La religione "fai da te". Quante persone si incontrano e dicono "Sì, questo mi va della Chiesa, però quest'altro...!". Primo motivo. Noi dobbiamo essere convinti che essere cristiani significa credere nella verità del Vangelo e in quanto la Chiesa proclama del Vangelo, perché se interpretiamo noi il Vangelo andiamo a finire come sappiamo: in una divisione.

La seconda interpretazione la dà il Cardinale Martini. Nel libro *Chiesa vescovi e martirio* scrive parole bellissime: "Di fronte alla figura dei grandi martiri della storia sorge il problema se noi, cattolici moderni, col nostro modo di privilegiare il dialogo, non stiamo diventando latitanti, irenici o addirittura trasformisti". Il Cardinale Martini è un uomo che ha dialogato molto, ma quando poi afferma certi principi li afferma bene. E, conclude "Se il martirio sparisce dal nostro mondo in cui viviamo, non sarà forse segno di poca fede?". La terza risposta al perché non ci sono più martiri nel mondo moderno viene da monsignor Alessandro Maggiolini, nel libro *Meglio il martirio*, nel quale dice: "Siamo al martirio da assumere come eventualità. O meglio, con l'aiuto di Dio, siamo all'esigenza della conversione e della santità che può metterci sulla soglia del martirio". Quale martirio? Concludo citando San Gregorio Magno il quale diceva che ci sono due tipi di martirio: uno è quando c'è una persecuzione violenta, e i cristiani sono uccisi, l'altro è quando noi stessi trucidiamo nel nostro animo i desideri carnali con la spada dello spirito". Trucidiamo i desideri carnali con la spada dello spirito. Dicono che il cristianesimo abolisca ogni violenza, ma non è mica vero! I violenti conseguono il regno dei cieli, ma non i violenti contro

gli altri. Contro se stessi. Ecco cosa vuol dire amare Cristo. Trucidiamo i desideri carnali. C'è un martirio, che è l'eroismo del quotidiano, di cui parla Giovanni Paolo II nella *Evangelium Vitae*, fatto di piccoli e grandi gesti. Cito l'ultimo esempio che mi ha colpito: sono tornato in Cina parecchie volte dopo che è morto Mao Tse Tung, e ho visto queste comunità, veramente piene di fervore. Pare impossibile che dopo 40 anni di persecuzione, senza preti, senza vescovi, senza suore, senza chiese, senza scuole cattoliche, senza seminari....., vengano fuori da tutte le parti delle bellissime comunità, piene di vocazioni e piene di conversioni. Perché? Lo Spirito Santo. Siamo andati in una diocesi di Sheky, nel sud-est del paese, nell'interno. Io quando viaggio in Cina non vado da solo, perché non parlo il cinese. Vado con alcuni missionari di Hong Kong che sanno bene il cinese, oppure che vivono in Cina, oggi abbiamo 3-4 missionari del P.I.M.E. che vivono in Cina. E abbiamo incontrato il vescovo di questa diocesi il quale ci ha fatto vedere il seminario: una povera casa con 18 giovanotti, tra i 21 e i 24 anni, che vogliono farsi preti, e diceva: "Dobbiamo formare questi preti, ma sono io, vescovo, con l'unico prete della città, che insegniamo qualcosa". Ed io ho chiesto "Ma, non avete una biblioteca?" Lui si è messo a ridere. "Per carità, le guardie rosse al tempo hanno distrutto tutto. Non abbiamo niente. Qualche Vangelo, qualche testo". Ed io da ingenuo di turno ho fatto la domanda un po' stupida. "Come fate a formare questi preti senza libri, senza insegnanti, senza teologia?" Noi che veniamo da un'imbottitura teologica delle nostre teste da preti, da anni di esegesi. Mi ha detto: "Guardi padre, ora godiamo di una relativa tranquillità, ma presto verrà una nuova ondata di persecuzione e dovremo disperderci. Noi qui formiamo uomini innamorati di Gesù Cristo, e forse martiri per la fede. E per questo non servono molti libri. Non sono mica i libri che formano i martiri. È questo innamorarsi di Gesù Cristo".

Cari amici, la domanda finale che facciamo a noi stessi è "Cosa conta Gesù Cristo nella mia vita?". E parlando ai giovani dico, cari amici, voi dovete mettervi davanti a Gesù quando parlate e dire "Cosa vuoi da me? In questo mondo così difficile, così travagliato? Cosa vuoi da me?" Perché il Signore chiamerà qualcuno di voi. Chiama tutti alla santità, ma qualcuno di voi dovrà dare la vita per Gesù. Perché i popoli aspettano gente innamorata di Cristo che porti il Vangelo a tutte le culture. Grazie.

Moderatore: Grazie di cuore a padre Gheddo, perché questo più che un intervento è stata una testimonianza, come è stata una testimonianza tutta la vita di padre Gheddo per noi. La parola a Pierluigi Battista.

Pierluigi Battista: Grazie. Intanto voglio dire che la così massiccia presenza a questa discussione di stasera mi rincuora. Come del resto mi rincuorano le parole appena pronunciate da padre Gheddo e la lucida serenità, non la serenità esibita, enfatica, ma basata sui ragionamenti e sulle esperienze. Perché mi rincuora? Perché devo confessarvi che la lettura del libro di Socci, che non starò qui a recensire, mi ha conquistato, infondendomi un sentimento un po' vago di vergogna, di inadeguatezza. La vergogna e la inadeguatezza da parte di uno, giornalista, come si dice con questo gergo legnoso della contemporaneità "operatore dell'informazione", la vergogna di

fronte alla inoppugnabilità dei dati portati da Antonio Socci, dell'esistenza di un martirio in corso. Non di un martirio del passato, di un martirio in corso. Do a questa definizione il senso meno impegnativo da un punto di vista religioso, ma in senso tecnico. Persone, gruppi, uomini, donne, bambini, ragazzi, che sono perseguitati, uccisi, massacrati, a livello individuale e a livello collettivo, per il solo fatto di essere cristiani. Un martirio in corso. Eppure di questo martirio non si parla. Ripeto, sono dati, e nessuno, anche quelli che più hanno contestato il libro di Socci, nessuno ha discusso l'oggettività dei dati che lui porta. Nessuno ha avuto delle obiezioni in merito, delle obiezioni oggettive. Viene contestato a Socci, in questo caso, uno spirito revanscista. Viene contestata a Socci l'opportunità di parlare di un martirio in corso, perché parlare di martirio in corso rinfocolerebbe i conflitti, i contrasti; porterebbe, sempre secondo questi critici malevoli, a una forma moderna di guerra di religione. Ma i dati sono lì, inoppugnabili e parlano di milioni di persone che sono sotto il tallone di ferro della persecuzione religiosa, di centinaia di migliaia di cristiani che non possono andare in una chiesa perché non è possibile costruire chiese, che non possono avere il crocifisso, che non possono onorare Dio come ritengono loro diritto. Di fronte a questo il sistema dell'informazione (di cui anch'io faccio parte, ma sono un po' stufo di una forma di deresponsabilizzazione, di dire "No, l'inferno sono gli altri". No, spesso l'inferno siamo noi stessi e spesso l'inferno, anziché l'immagine rutilante di un fuoco che arde e che brucia, molto spesso si nutre di indifferenza. Non è un purgatorio, è un inferno. Una piccola vita condotta nella cecità quotidiana), di fronte a questo martirio il sistema dell'informazione non dice pressoché nulla. Non parlo di singoli giornali. Parlo del sistema dell'informazione nel suo complesso. Vorrei dire anche il sistema politico nel suo complesso. Credo che Socci ne convenga, destra e sinistra sono in questo punto unitissimi nella forma di una cortina fumogena del silenzio. Però io non voglio alzare il ditino accusatore. Io capisco le ragioni del silenzio, le comprendo e non penso che sia malvagità minimizzatrice. C'è anche questa componente, ma non mi interessa. Comprendo le ragioni perché molti dei paesi che attualmente martirizzano i cristiani, alcuni di questi paesi, sono paesi alleati. L'occidente nel suo complesso, non sembra, ma è impegnato in una guerra militare. Ci sono nostri soldati impegnati in Afghanistan. Ci sono stati dei morti. Non è una sciocchezza. Magari noi tutti siamo abituati a ricordarci le cose a seconda degli anniversari, ma tra 20 giorni ce lo ricorderemo. Senza alcuni di questi paesi non sarebbe nemmeno concepibile la guerra contro il terrorismo di Al Qaeda. E quindi io capisco, comprendo una forma di silenzio dettata dal realismo, di omertà, dettata dal realismo. Il problema è che questa omertà dettata dal realismo rischia di diventare ideologia dell'omertà. Ci sono moltissimi giovani che sono venuti a maturità personale e intellettuale dopo l' '89, dopo il crollo del muro di Berlino, e questa ideologia dell'omertà si è già manifestata ampiamente e con enorme successo già nel XX secolo. È questo il punto: è accaduto che un'alleanza militare, quella tra le democrazie occidentali e l'Unione Sovietica di Stalin, ha fatto sì che prima, per senso di opportunità e di calcolo si sottacessero gli orrendi massacri che venivano compiuti in Unione Sovietica, ma poi queste ragioni di calcolo e di opportunità sono diventate principio, cultura condivisa. Cioè l'idea che chiunque avesse partecipato assieme alle

democrazie nella lotta contro il nazismo, fosse in quanto tale incluso in un sistema, diciamo di “buoni”, perché avevano pagato il ticket. Il ticket era aver partecipato alla guerra, e da quel momento in poi il silenzio e l’omertà diventavano il prezzo da pagare per questo sistema. Poi è stato sancito quasi geograficamente dal sistema di Yalta, dalla cortina di ferro... Quel martirio, quel massacro, non di 300.000 persone ma di decine di milioni di persone, non ha mai ricevuto quell’attenzione pubblica che avrebbe dovuto ricevere, per questa interiorizzazione dell’ideologia della omertà. Ci sono ancora milioni di persone che devono ancora essere onorate per il sacrificio involontario, perché non avevano ancora nessuna voglia di essere vittime o martiri, che ancora aspettano di essere onorate per quello che hanno dovuto pagare. Mai come in questo momento le ragioni di stato e le ragioni della cultura pubblica sono drammaticamente dissociate come nel caso che stiamo analizzando. Un’opinione pubblica matura e adulta deve assumersi il problema della difesa intransigente delle libertà, a cominciare dalla libertà di culto, come uno dei motivi essenziali del proprio stare insieme. Vi definiscono spesso in modo del tutto improprio “fondamentalisti”: ebbene, io penso che ci sia bisogno in Italia e nel mondo di fondamentalisti della democrazia. Di integralisti della libertà. Di persone e gruppi che non se ne lascino scappare una sola di denuncia dei martiri subiti, delle persecuzioni subite, dei massacri passati sotto silenzio. Anche se sono di paesi militarmente alleati con noi. Se, come è vero, alcuni componenti della alleanza del nord in Afghanistan si sono macchiati, come parlano i giornali di oggi, di un crimine orrendo, di fosse comuni per i prigionieri talebani che sono stati portati in camion asfissianti e che sono stati buttati, noi dobbiamo denunciare questa barbarie. Anche a prezzo di una lesione del principio del realismo. Perché alla fine questo realismo che diventa ideologia del realismo, ideologia dell’omertà, è un prezzo troppo elevato da pagare, sia per quelli che subiscono le violenze, ma anche per noi: mortificazione e mutilazione della verità, una forma di autocensura. Le cose che sono censurate, non c’è bisogno di scomodare Freud, alla fine ritornano. Non è mai gratuito. Il silenzio su un martirio non è una cosa che passa inosservata nel computo finale. Non è gratuito. Io penso che questo libro di Socci può servire a varie cose. Primo come esempio di una rottura di un’omertà e di un silenzio. In secondo luogo, come sollecitazione e stimolo per chiunque tra noi, comunque politicamente schierato e di qualunque fede religiosa, a proseguire nell’ambito delle cose possibili, in una forma di denuncia sistematica di quello che sta accadendo. Terzo, di non subire il ricatto dell’accusa di rinfocolatore, come se raccontare la verità fosse estremizzare, rinfocolare e giocare alla guerra. No, non si gioca alla guerra, si gioca a raccontare la verità. Credo che questo sia l’insegnamento di questo libro. Io sono contento che voi siate in tanti qui a parlarne, a discuterne, perché questo prezzo che le generazioni precedenti hanno pagato, noi non dobbiamo pagarlo più, voi non dovete pagarlo più. Quindi ringrazio Antonio Socci per aver almeno iniziato, sollecitato questa riflessione. Grazie.

Moderatore: Grazie di cuore anche a Pierluigi Battista che ancora una volta si è dimostrato maestro di libertà intellettuale, e Dio sa se in questo paese ce n’è bisogno. La parola ad Antonio Socci.

Antonio Socci: Io confesso che mi sento abbastanza inadeguato, anche se ho fatto numerosi incontri in giro per l'Italia per presentare questo libro. Mi sento inadeguato a parlare di cose così grandi e importanti, soprattutto di cose così gravi che non sono da convegni di studio, ma che grondano sangue. Anche in questo momento, un cristiano sconosciuto a tutti, che si chiama Yu Mashib in Pakistan è custodito dentro a galere, che farebbero schifo anche a degli animali, da alcuni anni a causa della legge sulla blasfemia, che è una delle cose più infami inventate da un regime islamico. Solo perché è cristiano. L'hanno torturato varie volte, varie volte hanno cercato di ammazzarlo, è condannato a morte: solo perché è cristiano. E come lui ce ne sono tanti altri. Fatti banali, semplici. Alcuni fatti sono stati raccontati prima. Padre Gheddo potrebbe da questo punto di vista scrivere volumi, perché è una enciclopedia vivente di queste storie. Storie anche semplici che non si concludono necessariamente con persone fatte a pezzi. Può capitare perfino nei paesi arabi più moderati, come il Marocco, che una ragazzina di 16 anni, cristiana, faccia leggere una pagina del Vangelo ad una sua amica islamica che non aveva mai sentito parlare di Gesù; quella rimane sconvolta immediatamente incontrando questa figura che giganteggia in quelle pagine, rimane colpita, vuole saperne di più, chiede il battesimo, immediatamente, essendo apostata, viene ammazzata. La ragazzina cristiana viene incarcerata e torturata, in quanto colpevole di averla condotta alla conversione. Questa è la normalità e io onestamente di fronte a questa normalità faccio molta fatica. Io vorrei chiarire un attimo. Siccome ascoltando prima padre Gheddo e Pierluigi Battista rileggevo il titolo "Il martirio censurato", mi chiedevo "censurato da chi?" Le cose che ha detto Battista sono verissime. Capisco anche che gli stati devono essere prudenti, hanno una loro politica. Non sarebbe responsabile, non sarebbe serio fare alimentare una politica di scontri, di rivendicazione ideologica. Assolutamente. Censurato. Da chi censurato? In Italia noi siamo da 60 anni, grazie al cielo, un paese libero. I cattolici non sono vissuti nelle catacombe. Sono stati al governo, hanno avuto ministeri, case editrici, cattedre universitarie. Hanno avuto la RAI, hanno avuto giornali. Perché, almeno da 40 anni a questa parte, i cattolici non sono stati capaci di sollevare un grido, un grido per milioni di persone che soffrono. Perché? Chi gliel'ha impedito? Io posso anche capire Andreotti quando era ministro degli esteri, per motivi suoi, era amico dei paesi arabi. Ma ai cattolici chi ha impedito?!; parlo anche della storia italiana: anche in altre occasioni parlando con Battista, io sono rimasto stupito sapendo che non esiste un solo testo di storia fatto da uno storico, uno di quelli togati che insegnano nelle accademie, nelle università quelli che sanno mettere tutte le note al punto giusto, che fanno mettere tutti i riferimenti ai punti giusti, ecco, quei libri che devono andare nelle biblioteche, che fanno testo..., non ce n'è uno solo che racconta delle centinaia dei preti italiani, italiani, martirizzati fra il '43 e il '46 in Italia. Non solo nel triangolo della morte ma anche a Padova e più a sud. Inermi e innocenti. Martirizzati dalle truppe naziste e martirizzati dai comunisti. Solo perché erano l'unico baluardo della popolazione civile, solo perché portavano una tonaca, solo perché nello sfascio generale dello stato, dell'esercito, della corona, erano punto di riferimento per interi paesi, per città: Roma per lunghi

mesi ha avuto un solo punto di riferimento, per tutta la popolazione di Roma, anche non cattolici, a cominciare dagli ebrei: il papa, Pio XII. E' accettabile che venga seppellito questo gigante sotto valanghe di fango? Allora io dico questo: anche fra noi, anche fra i cattolici, spesso quando si parla di questo argomento, c'è il rischio di tendere al vittimismo; allora in questo caso, visto che Battista è un giornalista laico che ha fatto il suo mea culpa a nome della stampa laica, allora, se permettete, io lo faccio a nome dei cattolici perché se io posso capire che ci possono essere delle ragioni per cui un giornale laico, degli intellettuali laici se ne fregano dei cristiani, francamente non riesco a capire perché se ne fregano dei cristiani; e anzi vi dico la verità, l'esperienza che ho fatto io è che ho trovato molta più sensibilità, molta più rispondenza, molta più disponibilità ad unirsi in questo grido, in questa denuncia, a questa compassione, se volete, in intellettuali laici -uno dei quali Battista ma anche molti altri-, che non in ambienti cattolici da cui, per quanto riguarda il mio libro, -è una piccola cosa, ma insomma!-, sono venute le uniche critiche. Ma il mio è un piccolo caso; padre Gheddo anche da questo punto di vista è un'autorità assoluta: se lui raccontasse come ha fatto anche in un libro recente cosa gli accadeva negli anni '70 quando era fra i primissimi che tornava in Italia con la documentazione dei massacri, dei genocidi che venivano fatti in Cambogia, che tipo di rispondenza trovava nella stampa cattolica, a voi verrebbero i brividi!, Capite? Io in questo senso penso che sia una questione di che tipo di cristianesimo si è incontrato; innanzitutto penso che i perseguitati siano certi cristiani, non altri; e non a caso a percepire come gente propria anche dei cristiani che vivono in Cina a 10.000 km di distanza, sono certi tipi di cristiani, non altri: è un cristianesimo dell'annuncio, un cristianesimo legato a Gesù Cristo, che vuole far conoscere Gesù Cristo in tutto il mondo....: questo è il cristianesimo perseguitato, non quello dei valori. Sono contento che il Cardinal Martini oggi lamenti il martirio che sparisce, ma non ho capito bene in che senso. Insomma se una voce autorevole come quella del Cardinal Martini si fosse alzata, non dico qualche decina di volte, una volta in più, una volta in più per parlare dei cristiani perseguitati...., o forse non si può fare perché oggi bisognerebbe parlare dei residui del regime comunista o dei regimi islamici!., fatemi capire! Io vi dico come sono diventato, come ho deciso di essere cristiano: quando avevo 14 anni mi capitava molto spesso negli anni '70 di leggere sui giornali (io vivevo a Siena dove non c'era, non esisteva Comunione e Liberazione) e però mi capitava di leggere dei giornali -sempre abbastanza schifati-, di questi qua, che normalmente subivano quasi quotidianamente attentati, aggressioni da estremisti di sinistra ed estremisti di destra; e devo dire che questa è stata la cosa che mi ha affascinato, e per altro schifati anche all'interno del mondo cattolico come è noto. Quando poi ho potuto conoscerli di persona pochi mesi, pochi anni dopo, ho capito che questa gente di mestiere non faceva il martire, ma anzi era gente discretamente amante della vita, amante delle cose da costruire, amante della propria fraternità, dello stare assieme, ed erano odiati per questo. Io dentro l'esperienza di Comunione e Liberazione ho imparato a vedere, a vedere quello che a tutti gli altri, soprattutto al mondo cattolico, era praticamente invisibile: il martirio dei cristiani dell'Est: penso a padre Scalfi e a Russia Cristiana, penso a don Ricci e a CSEO, penso quello che ha fatto padre Gheddo. E io ricordo

quando io avevo 16, 18 anni, nelle piazze di Siena, che come sapete è una città discretamente rossa, andavamo a fare le petizioni per quelli che periodicamente erano arrestati, e noi ci prendevamo gli sputi in faccia da questi signori ben pensanti che oggi vogliono darci lezioni di democrazia. Anche da questo punto di vista: vogliamo dirlo che è una schifezza quello che il comunismo ha fatto nel XX secolo, e ancora più schifoso è il fatto che ci sono ancora oggi un'intera élite d'intellettuali che ha ancora mani e piedi dentro quel fango e che mai una volta ha chiesto scusa! Non chiedo autocritica a nessuno, ma -cribbio!- se il XX secolo è stato il macello che è stato, ed è stato per lo più un macello di cristiani, noi cristiani conosciamo bene i nostri limiti: chiediamo scusa per tutto quello che abbiamo sbagliato, e personalmente ciascuno di noi faccia il mea culpa tutti i giorni per il proprio male; ma quello che è stato fatto nel '900 è una cosa pazzesca; il Papa ha parlato di una specie di nuova apocalisse. Insomma i cristiani che sono morti per la loro fede sono stati quantificati circa 45 milioni, sono stati massacrati dai regimi più diversi, dal regime nazionalista cinese, dai Boxer all'inizio del '900, al governo massonico messicano, agli anarchici, ai socialisti in Spagna, a tutti i regimi comunisti, ai regimi islamici, e non se la passano bene, se vedete il rapporto sulla libertà religiosa dell' "Aiuta la Chiesa che soffre", nemmeno nei piccoli Stati dove comandano i buddisti, tanto meno in India. Allora voglio dire che è una cosa pazzesca, e noi neanche lo sappiamo! Ma una cosa mi ha colpito fin dall'inizio, e non a caso sono entrato dentro a Comunione e Liberazione per questo, non tanto perché mi piacciono persone che di mestiere fanno i martiri, perché credo che nessuna persona sensata e ragionevole e nessun cristiano vero, come dire, cerca il martirio, (oltretutto sarebbe un atto di superbia, no?): i cristiani cercano la vita, amano la vita...; quello che mi ha stupito comunque è vedere -io in questo cerco sempre di fare semplicemente il cronista-, lo spettacolo dei cristiani: è una cosa incredibile! Ci sono persone, donne fragilissime, -io ho letto storie di missionari-, donne di 60 anni nate in Italia e proiettate nei posti più pericolosi del mondo, al centro dell'Africa, o in Amazzonia che sono capaci di cose incredibili, inenarrabili. L'altro giorno un mio amico che è in missione in Estremo Oriente mi raccontava la storia di una suora che ha incontrato: era una suora in Cina e quando è arrivato il regime comunista l'hanno rinchiusa in un porcile, a vivere con gli animali, nello sterco dei maiali e ogni giorno, in questi 10 anni, andavano lì e le dicevano: "Allora, ti basta? sei ancora cristiana?" E quella: "Sì". Per dieci anni, capite? Poi alla fine disperati l'hanno rilasciata! Hanno provato a metter dentro anche un Vescovo per poi creare dopo lo scandalo; ma capite che roba?! Insomma la cosa veramente straordinaria su cui vorrei si soffermasse la nostra attenzione non è soltanto la dimensione del martirio o il fenomeno in sé, quanto l'eccezionalità umana che questo fenomeno rappresenta: non stiamo parlando di eroi, di super uomini, parliamo di persone normali, di ragazzette di 16 anni, di donne, di padri di famiglia che vivono in condizioni ricattabilissime da tutti i punti di vista. C'è un autore che mi è molto caro, Charles Péguy, che è un grande convertito francese. Lui stava scrivendo in un certo momento della sua vita un dialogo intitolato "Cliot" ed era dedicato alla storia -Cliot era simbolo della storia-, vale a dire il tentativo che l'uomo fa di attraversare il tempo, di cogliere il significato degli avvenimenti, di cercare la verità

dentro il tempo. A un certo punto lui si converte, interrompe la scrittura di questo dialogo e ne inizia un altro intitolato “Veronique”: ed è un dialogo intitolato a quella figura evangelica, a quella ragazza che, mentre Gesù viene portato al Calvario, ha pietà di lui, si ferma, l’abbraccia e gli asciuga il volto. E Peguy dice che in queste due figure c’è la genialità del Cristianesimo. Perché? L’uomo è come Clot, cerca continuamente il senso degli eventi che gli capitano, il senso di se stesso dentro il tempo, perché è venuto al mondo, cerca di capire il significato della storia... e non arriva mai! Dice Clot : “Io non arrivo mai a prendere il bandolo della matassa, mentre quella ragazzina da nulla, quella piccola giovane ebrea si è trovata nel punto giusto nel momento giusto ed ha abbracciato il figlio di Dio che passava, e l’ha riconosciuto.” Allora il cristianesimo non è un interrogare il cielo o proprie elucubrazioni mentali, ma accorgersi del Re dei cieli che passa ora, nel mondo, capite?; e che probabilmente spesso ha il volto insanguinato, di un martire, di uno portato al patibolo; spesso ha un volto umanamente sconfitto, umanamente inerme, ed è in questa apparente fragilità. In fondo se consideriamo la cristianità oggi, c’è la percezione di una fragilità anche di una povertà e di uno smarrimento: è facilissimo oggi attaccar la Chiesa, anche in paesi di antica cristianità come la nostra , si ha come la sensazione che sia tutto molto fragile; e dentro questo segno così fragile passa una potenza che non è spiegabile con spiegazioni storiche, sociologiche, politiche, con spiegazioni puramente umane. E del resto se voi ci pensate anche la conversione di S. Paolo è avvenuta così: se ricordo bene -io sono ancora dilettante del Nuovo Testamento-, però mi pare che quando lui casca da cavallo sulla via di Damasco Gesù gli chiede: “Perché mi perseguiti?”, intendendo i cristiani, e Paolo avrà avuto in mente dei volti e delle facce che lui avrà fatto arrestare, e lui rimane abbagliato da questo Mistero che gli esplose davanti: dentro quel segno fragile di quelle persone che erano amici tra sé, che si chiamavano fratelli , passava il Mistero dell’universo; ed è bellissimo! Recentemente ho capito più lucidamente il quadro della conversione di Caravaggio, se qualcuno di voi l’ ha visto in Santa Maria del Popolo: c’è San Paolo con la schiena a terra e le braccia tese verso l’alto, come se stesse cadendo invertendo le leggi della natura, come se stesse cadendo dentro, fra le braccia di quella presenza che è più forte e inverte tutte le leggi della natura, che portano alla violenza e all’incomprensione.

Concludo così, io normalmente dico ai miei figli, dico a me stesso questo: quando incontrando qualche cristiano o storie di cristiani, dovunque, in qualunque posto, in treno o al lavoro, sul giornale...., aprite gli occhi e apriamo gli occhi e il cuore perché è veramente il Re del cielo che passa attraverso quelle povere membra!

Moderatore: Io ringrazio Antonio per due motivi: il primo è per il libro che ha scritto che sicuramente è stato provvidenziale, perché, come diceva giustamente Battista “ha rotto quest’ideologia dell’omertà” e quindi ci ha resi più consapevoli della storia in cui stiamo vivendo, della storia in cui viviamo. Non riusciamo a fare domande ai nostri relatori anche perché dopo vorrei segnalarvi, oltre alla situazione che ha segnalato prima Antonio, anche un’altra situazione del Pakistan dando riferimenti e chiedendovi un intervento. Volevo dire molto molto semplicemente quello che io

trattengo sul nostro compito, e me lo evocava una citazione che Antonio giustamente ha messo nel suo libro, è una citazione di Eliot dai *Cori della Rocca*, quando Eliot dice che “Perché il sangue dei martiri scorra sui gradini, prima bisogna costruire i gradini; e perché il tempio venga abbattuto, prima bisogna costruire il tempio” e costruire i gradini e il tempio significa, come ha documentato benissimo padre Gheddo, come confermava anche Battista, significa rendere visibile, cioè carnale l’ideale: come diceva padre Gheddo, l’ideale, la fede non è un principio, ma è una vita diversa vissuta insieme. Molto bella la sottolineatura che ha fatto sulla questione delle persecuzioni alle comunità, molto spesso nemmeno ai singoli, proprio alle comunità. E questo quindi rendere visibile l’ideale senza intrupparsi dietro la bandiera del conformismo che alla fine è l’indifferenza di cui ci rendiamo noi stessi conniventi e quindi complici.

Il Meeting è un pezzo di questa costruzione, della costruzione di questi gradini e di questo tempio, perché sia visibile e proponibile a tutti una modalità più umana di vivere, un modo diverso di stare al mondo. L’appello che volevo segnalare l’ha mandato qui al Meeting un nostro amico di Brescia, ed è un appello per lo stesso motivo che citava in apertura Antonio Socci, di Aiugma Sid, e l’altra persona comparsa in questi giorni sui giornali, Auar Kenneth che sono due cittadini pakistani che sono stati condannati a morte, come diceva prima Antonio, per blasfemia. Quindi v’invito, chi volesse prender nota, a mandare un fax di solidarietà, un appello per la liberazione di questi due prigionieri per motivi religiosi, perché per blasfemia non è la bestemmia nel senso nostro ma semplicemente significa nei paesi islamici non riconoscere o affermare ancora peggio evidentemente che Gesù è Dio. L’appello può esser inviato all’ambasciata pakistana a Roma, in via della Camilluccia 682 .00135 Roma. Fax: 0636301936; oppure direttamente via e-mail al presidente Musciaraf a questo indirizzo di posta elettronica: ce@pak.gov.pk.

Penso che possa essere un primo gesto che aiuta tutti noi a rompere l’ideologia dell’omertà e a non renderci complici di queste cose, come ci dicevano i nostri ospiti questa sera. Grazie ancora e buona continuazione!